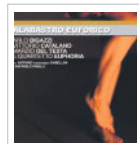




GLI ALTRI DISCHI

Bigazzi, Catalano & Co

Note euforiche



Bigazzi, Catalano & Co.

Alabastro euforico

Materiali Sonori

Titolo curioso che richiama alla lavorazione dell'alabastro nel volterrano. L'ensemble creato da Arlo Bigazzi, Catalano, Del Testa e il Quartetto Euphoria ondeggia lievemente tra indie rock, minimalismo rivisitato tanto da non essere minimalismo, rimbalzi mediterranei folkeggianti, etno-jazz. E funziona. **STE.MI.**

Il disordine delle cose

Effetto Irlanda



Il disordine delle cose

La giostra

Cose In Disordine/Audioglobe

**

Confezione elegante e fuori dal comune, che racconta la trasferta islandese del gruppo piemontese per incidere il suo secondo album. Gli archi delle Amiina, lo studio dei Sigur Ros e gli scenari incantati dell'isola si mescolano alla tradizione d'autore italiana. Disco intimista e soffuso, un po' ripetitivo. Ma con più d'uno spunto meritevole. **D.P.**

Management...

Cantautorato elettrico



**Management del dolore
post-operatorio**

Auff!

MArteLabel

Nome da paura per un'urticante band abruzzese, che sguazza fra memorie punk-funk con piglio autorevole. «Cantautorato elettrico», lo definiscono loro. Ma lo stile è ruvido e impetuoso, con voce urlante tesa a stigmatizzare le mille e una contraddizioni dell'uomo contemporaneo. Dritti al sodo, senza peli sulla lingua. **D.P.**



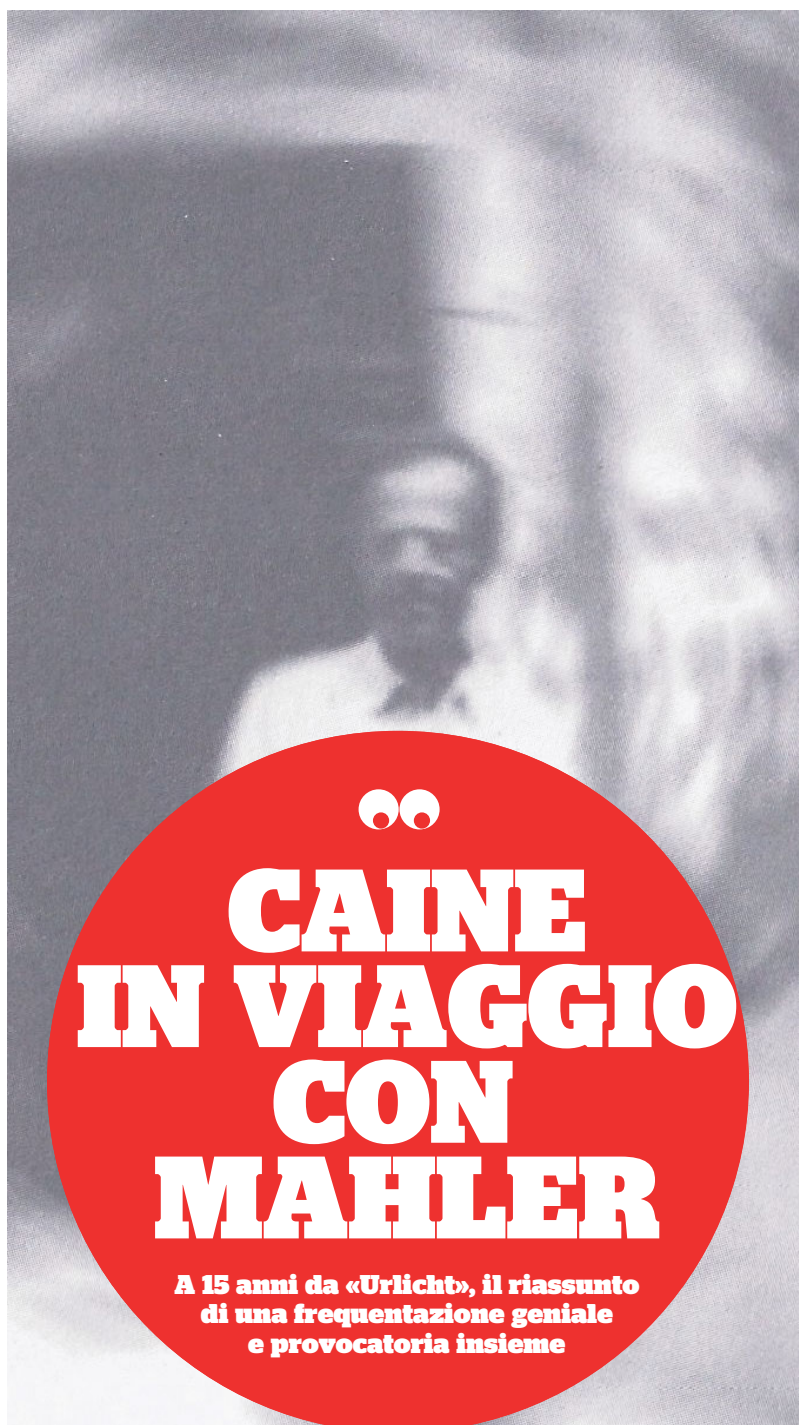
Uri Caine

The Drummer Boy

Winter & Winter

GIORDANO MONTECCHI

Non è un romanzo ma poco ci manca, e allora cominciamo come si deve. Tutto iniziò a New York nel 1995. Stefan Winter, produttore discografico un po' folle o un po' genio, aveva molte idee in testa ma una in particolare gli toglieva il sonno. La città (ma la parola con New York non rende bene) era un pullulare di musicisti incredibili, di rivoluzioni sonore subito lì, dietro l'angolo. C'era uno strepitoso pianista jazz laureato in composizione a Philadelphia con George Rochberg: Uri Caine il suo nome. Il fratello di Stefan lavorava a un film su Gustav Mahler e cercava un commento sonoro originale che fosse degno del soggetto, così impossibile e sublime. Stefan pensò a quel pianista del quale aveva già pubblicato un paio di cd con una precedente etichetta. Doveva e voleva cambiare strada: nuova etichetta, nuove scommesse, nuove avventure. Il pianista accettò e si tuffò nelle sterminate e innamoranti partiture di Mahler. Ne riemerse dopo più di un anno, con in mano un vaso di pandora di musiche e di idee da lasciare a bocca aperta. Così nel maggio del 1996 qualche centinaio di newyorkesi andarono fuori di testa ascoltando un commando di musicisti rotti a tutte le esperienze (Caine, Don Byron, Dave Douglas, Arto Lindsay, Joey Baron, Mark Feldman ecc.), suonare e can-



CAINE IN VIAGGIO CON MAHLER

A 15 anni da «Urlicht», il riassunto
di una frequentazione geniale
e provocatoria insieme

tare musiche di Mahler come nessuno prima avrebbe osato concepire. I commandos si rinchiusero quindi in studio e nel 1997 nacque *Urlicht/Primal Light*, primo album mahleriano di Uri Caine che, piaccia o no, resta una pietra miliare della musica di fine secolo, compendio di post-modernità, rivelazione e provocazione, pagnegirico per gli uni, bestemmia per altri. Non fu un fuoco di paglia, seguirono altri due album di Mahler, e mentre premi e scomuniche si accavallavano, Uri Caine con candore disarmante si limitava a dire: «Suono Mahler così come suonerei Gershwin». E intanto metteva mano a Wagner, Bach, Schumann, Beethoven e altri.

ESTASI E SCATENAMENTI

Quindici anni dopo ecco il riassunto di questo viaggio mahleriano: *The Drummer Boy*, otto brani da *Urlicht* ('97), *Gustav Mahler in Toblach* ('99) e *Dark Flame* (2004): estasi e meditazioni, idilli e scatenamenti. L'album, nella consueta elegantissima livrea Winter & Winter, sfoggia alcune celebri fotografie di Mahler, volutamente sfocate. I cultori del cosiddetto «nuovo realismo» potranno leggerle come metafora del postmoderno in dissolvimento, dopo anni di ebbrezza relativista sull'onda del «pensiero debole». Pensiero debole? E se invece fosse il contrario? Se cavalcare a briglie sciolte fra passato e presente, rischiando l'osso del collo, fosse stato un «pensiero fortissimo»? E se, piuttosto, fossero loro deboli, questi nuovi realisti in ritirata da un universo così insidioso da non riuscire a darne conto, rifugiandosi nella vecchia, beneamata «verità», con cui tappare la bocca una volta per tutte ai sovvertitori? Chissà. Intanto il tamburino, the drummer boy, continua a rullare le sue bacchette. ●